

C A P I T O L O X L V °

REGGENZA DI PUBBLICI ENTI

Questo capitolo potrà avere una scarsa, se non nulla, importanza storica ma io lo scrivo per adempiere ad un egoismo ambizioso bensì ma pur anche umano. Si sapranno così i frutti della mia attività in questo campo, frutti degno di qualche ricordo perchè le loro tracce permangono tuttora e talune vi permarranno con ottimo esito per molto tempo.

Le mie, chiamiamole così, gesta sono raccolte nelle varie relazioni a stampa rinchiusa alla loro volta in un volume le cui copie trovano si principalmente nelle nostre importanti biblioteche. Qui darò un sunto molto succinto di tali relazioni aggiungendo non trascurabili notizie di contorno.

Il primo incarico governativo d'Ordine Amministrativo, mi provenne dal Regio Prefetto di Padova nell'ottobre del 1909. Presso gli importanti Consorzi di bonifica in Este erano sorti acuti dissidi di indirizzo e l'Autorità Prefettizia valendosi delle disposizioni statutarie di quegli Enti, indisse l'assemblea generale in tre sezioni perchè fossero ai consorziati spiegate le direttive e venissero queste approvate. Alla presidenza della prima Sezione fu designato il Consigliere di Prefettura Dott. Cav. Tommaselli Zanella, a quella della Sezione II° il primo Segretario di Prefettura Dott. Alfredo Vallicelli, io fui delegato alla Presidenza della III° sezione. Le riunioni, contrariamente a quanto si prevedeva, si svolsero abbastanza calme e tutto finì per il meglio.

Prima però del 1909 avevo avuto dai Comuni di Pozzonovo e di Monfalcone gli importanti incarichi che qui vado ad accennare.

L'otto aprile 1904 venni chiamato ad una missione di fiducia sotto il titolo di Segretario Interinale del Comune di Pozzonovo. Si trattava di dover preparare, fra dissidi partigiani della sostituzione del Segretario cessante per grave malattia. Il mio compito durò qualche mese e si svolse con sufficiente tatto.

I miei uffici ottennero generale consenso.

Nel 1903, in odio al Segretario del Comune Steiner Giulio, provocato da rappresaglie e da malanimo di taluno, fu dalla R. Prefettura

ordinata una inchiesta.

Ne fu incaricato il funzionario Dott. Alfredo Vallicelli il quale la condusse con tutta meticolosità e severità. Per quanto il risultato fosse stato ben diverso da quello che i promotori si attendevano, pure lo Steiner dovette risentirne nella sua posizione direttiva ed ebbe il collocamento a riposo. Di ciò parleremo nel capitolo riguardante la storia Comunale contemporanea.

A sostituire provvisoriamente lo Steiner furono chiamati per suggerimento Prefettizio, più in veste di Commissari che di Segretari, il Dott. Gino Sartori Segretario di Prefettura e Guzzon Luigi Segretario in allora di Terassa Padovana (uno fra i più quotati Segretari del padovano) ora Direttore dei Conserzi di bonifica, Commendatore, influente e valoroso funzionario. Il Sartori ed il Guzzon, pressati dalle esigenze dei loro normali e stabili Uffici, dopo alcuni mesi vollero abbandonare l'incarico presso il nostro Comune e proposero che fosse affidata a me la loro sostituzione, vivamente insistendo per vincere ogni mia riluttanza ad accettare le difficili mansioni. In quel momento gravano su me formidabili impegni per il problema della nuova Sede Ospitaliere nonché il bisogno di sviluppare il mio studio d'Avvocato da poco aperto.

Tuttavia, abituato da anni ad un superlavoro, accettai. La mia missione fu tutt'altro che facile. In quel periodo forti erano i dissapori fra maggioranza e minoranza consigliari ed io dovetti guidare il timone della malsicura barca fra procellosi flutti in modo da non urtare contro troppi pericolosi scogli.

Gli avvenimenti Municipali di quel tempo avevano molto scosso l'organismo amministrativo e, sia nei preposti come negli elementi esecutivi, si era rarefatto quel senso di attività e di responsabilità che è fulcro indispensabile per l'andamento di ogni pubblico Ente. La mia missione durò dal 19 dicembre 1904 al 22 settembre 1905.

Consegnai in quel giorno gli Uffici al nuovo Segretario Tranquillo Mazzatta.

Ero stato pressato a concorrere io pure a quel posto con la certezza che esso mi sarebbe stato affidato. Mi vi rifiutai perchè, accettando, avrei troncato tanto le mie aspirazioni che stavo maturando. Posso dire che si rimpianse subito dopo dai ben pensanti la mia decisione di non fermarmi in quel posto perchè certamente la continuità del mio ufficio avrebbe risparmiato al Comune tante dolorose vicende.

Non posso tralasciare dal riferire una sgradevole sorpresa che

fece seguito al detto mio incarico. A pochi giorni di distanza dalla mia consegna dell'ufficio al nuovo Segretario vincitore del concorso cadeva l'Amministrazione del Conte Alberto Balbi Valier e veniva sostituita da quella del Conte Oddo Arrigoni degli Oddi. Sulle qualità e sul carattere del Conte Arrigoni diciamo in altri capitoli, qui ci limiteremo di accennare che egli aveva fama di forte energia e di ottimo amministratore ma anche di antipatica ostinazione di autocrate e di superuomo. Egli assunse l'ufficio come il Salvatore del Comune e l'esagerato attaccamento se non feticismo di chi lo contornava concorreva ad insinuare la sensazione che egli fosse veramente tale. Ritenevo che il nuovo Segretario persona davvero intelligente fosse anche un elemento fidato ed un onesto consigliere. M'accorsi troppo tardi, come è detto in altre parti di questo libro, che male mi apponevo. Ebbene, mentre imperava questo ambiente poco simpatico, ebbi la cattiva idea di chiedere un certificato di prestato servizio.

A dire il vero io non ho mai tenuto in considerazione i certificati di servizio qualunque sia la categoria di persone a cui vengono rilasciate. Essi sono sempre frutto di compiacente riguardo o dettati da quel famoso proverbio: "A nemico che fugge, ponte d'oro". Essi son tutti come le lapidi funerarie tutti dopo morti sono stati buoni, tutti bravi, tutti santi.

Io però l'avevo chiesto a titolo puramente di curriculum vitae.

Tanto più che in quel momento si prospettava la probabilità di soddisfare a qualche mia speciale aspirazione, ma il conte Arrigoni, bene spalleggiato da taluno, per il fatto che io avevo appartenuto alla odiata e reietta Amministrazione Balbi, resistette per parecchio tempo alle mie richieste. Siccome alla sua ostinazione opponevo altrettanto ostinazione, egli finì col cedere.

Da quel momento il Conte Oddo cambiò tattica ed io entrai nelle sue simpatie.

Con Regio Decreto 13 marzo 1913 veniva sciolta la Congregazione di Carità di Galzignano e nel 28 stesso mese venivano a me affidate le funzioni di R. Commissario. Tenni tale missione fino al marzo 1914.

L'incarico era scabroso, delicato e difficile.

Il nob. Dott. Angelo Saggini aveva lasciato una cospicua sostanza valutabile a ben oltre un milione, ai poveri di Galzignano costituendo un legato amministrato dalla Congregazione di Carità. I preposti all'Istituto non seppero trarre giusto profitto dal conseguito nuovo patrimonio, compirono atti che trovarono aserbe critiche, si ingolfaro-

no in lavori che finirono in disastri, si trovarono costretti in allarmanti peripezie giudiziarie e crearono nel Comune antagonismi, lotte rappresaglie. Il Consigliere di Prefettura Antonio Lazzaroli, che era stato Commissario Distrettuale a Monselice dove aveva sposato una figlia del Cav. Francesco Olivetti e che dirigeva in allora la Divisione Opere Pie, suggerì al Prefetto il mio nome quale Commissario a Galzignano.

Il Prefetto, nel consegnarmi il Decreto di R. Commissario, mi rivolse pressoché a poco queste parole: "Non te nascondo che altri funzionari hanno tentato la prova ma nessuno è riuscito ad accomodare quella imbrogliata faccenda. Auguro a lei miglior fortuna ma dovrà certo sottostare alle più dure prove, ai più sacri conflitti che forse la ridurranno alla rinuncia del mandato".

Era prefetto in quel tempo Alessandro Brunialti, fratello del Dep. Prof. Attilio Brunialti, noto parlamentare antigiolittiano che fu, forse più a torto che a ragione, bollato dalla Commissione d'inchiesta sul palazzo di Giustizia a Roma. E continuando in questa digressione Brunialtiana, troviamo dovere di cronista di accennare ad un doloroso avvenimento. Il Prefetto Brunialti era talmente accorato per la sorte del proprio fratello che, nel momento in cui gli giunse la notizia della condanna, nel suo ufficio si sparò un colpo di rivoltella.

Ebbe poche ore di vita e morì nel suo stesso studio che venne trasformato in Camera ardente. Ai funerali prese pure parte il fratello Attilio che diede l'estremo commosso saluto alla Slama non risparmiando aspre parole contro i propri persecutori che avevano così provocato tanta catastrofe.

La mia missione a Galzignano riuscì pienamente.

Mi cattivai forti odiosità ma resistetti e vinsi.

Liquidai le pendenze giudiziarie, feci pagare in proprio qualche amministratore responsabile, riordinai i lavori di restauro, sistemai il bilancio.

Ebbi gli elogi dei superiori e poi coloro che mi avevano, sia pure inutilmente, bistrattato in tutti i modi, cercarono la mia semicizia.

Nel 1914, prima che scoppiasse la grande guerra; il Prof. Avv. Angelo Galeno, di cui molto parliamo in questo libro, nominato Presidente dell' Ospedale Civile di Treviso, appena accettata la carica, si era rivolto a me nominandomi, sotto le vesti di funzionario straordinario, suo alter ego per il riordino completo di quell' importantissimo

Istituto.

L'incarico era più che mai lusinghiero, oltre che per la qualità del posto anche perchè il Galeno, socialista di larga fama fra i Capi-partito e mio formidabile avversario in tante lotte locali, dimostrava col suo atto di avere in me, malgrado il nostro antagonismo, la massima fiducia.

A malincuore dovetti rifiutare.

Infatti in quel tempo, oltre gli Uffici e lo Studio Legale, si iniziava il poderoso lavoro della costruzione del nuovo fabbricato Ospitaliero le cui pratiche, specie nella parte finanziaria, assorbivano gran parte della mia giornata. Di più si stavano in quei giorni concludendo a Roma gli ultimi provvedimenti per l'estrazione della tombola Nazionale a favore di alcune Opere Pie fra cui il mio Ospedale e di cui, come già dissi e dirò, ero la mente direttiva.

Il Galeno insistette con ogni mezzo tanto da subordinare la continuazione del suo ufficio alla mia accettazione. Dovetti mantenere il mio rifiuto pur soddisfatto di sentirmi considerato in modo così superbo dai miei stessi avversari.

Durante il periodo della Grande Guerra fui troppo assorbito dai miei uffici e dai miei doveri per poter pensare ad altri incarichi. Si fu nell'Ottobre del 1918 che il Comune di Arquà Petrarca, essendo assente per malattia il Segretario, chiese la mia opera per un riordinamento amministrativo.

Per qualche mese corrisposi a tale ufficio mentre infieriva terribilmente la spagnola. Degli Arquanesi e dalla loro rappresentanza fui considerato come un'alta Autorità e circondato da ammirata fiducia.

Purtroppo nel breve spazio della missione non sarebbe stato possibile sanare tutte le difficoltà in cui si dibatteva e si dibatte tuttora quel disgraziato Comune. Per il buon risanamento non ci sarebbe altro rimedio che l'intervento diretto e continuo del Governo, giustificato dalla fama che a quella terra proviene per custodire la Casa e la Tomba del Petrarca - oppure l'aggregazione di esso Comune ad un Comune maggiore e limitrofo quale si è Monselice.

Ma di ciò parliamo altrove e cioè nella parte riguardante i vari progetti di modificazione delle circoscrizioni Comunali promossi dal R. Decreto del 1927.

Nell'immediato dopo-guerra, sia per lo sforzo patito dalle Amministrazioni Comunali durante il periodo bellico, sia per i problemi politici e finanziari creati ai Comuni dalla disoccupazione e dalle

esigenze delle leghe operaie, molti Consigli Comunali, o spontaneamente o di Autorità, cessarono dal loro mandato. Nella nostra zona, in cui le leghe ~~fosse~~ ed i contrasti fra i datori di lavoro ed i prestatori d'opera erano più che mai acuti, pochi Comuni si salvarono dalla crisi e dall'intervento di Commissari Straordinari.

Nel 26 dicembre 1919 assunsi l'Ufficio di Commissario Prefettizio del Comune di Colesino. Ricordo che in quel mattino, al mio arrivo trovai la vasta piazza stipata di leghisti che mi attendevano per ottenere immediatamente pane e lavoro.

Basta l'accenno a questo fatto per comprendere le difficoltà di cui fu irta la mia missione. Mi limiterò a qualche breve nota su di essa.

Gran parte della mia attività Commissariale fu spesa nel fronteggiare la grave disoccupazione che incombeva sul Comune. Ottemi lutti di favore e per quanto i provvedimenti adottati per l'impiego della mano d'opera avessero piuttosto un substrato politico, pure esercitai ogni studio perchè i lavori da eseguirsi avessero carattere di pubblica utilità e necessità.

Diedi la preferenza ad opere di sistemazione stradale.

Ho riordinate i servizi municipali e sistemato la posizione degli impiegati e salariati.

Il servizio annonario e di tesseramento era ridotto ad un confusione di contabilità, di registrazioni, di crediti e di debiti mentre una ridda continua di preposti, di incaricati, di sorveglianti si succedeva nella gestione delicata e difficile degli approvvigionamenti. In quel periodo post bellico la materia annonaria per le provviste alla popolazione era forse il problema più grave che incombesse sull'Amministrazione Comunale. La matassa era molto imbrogliata ed a districarla non fu cosa facile. Mi ci misi con tutto fervore e potei consegnare ai miei successori una ben dettagliata sistemazione.

Le aule scolastiche erano una vera indecenza.

Ho approvato un progetto per costruzione di un nuovo fabbricato scolastico ottenendo, con difficili pratiche, un finanziamento di favore.

L'esecuzione del progetto provenne per opera dei miei successori.

La sistemazione finanziaria del Comune mi costò non poca fatica perchè volli completamente appurarla e definitivamente risolverla. Vi faccio grazia di altri provvedimenti sulla pubblica Beneficenza, sull'Ufficio Ibstale, sui servizi Sanitari e sue opere varie.

A tutto ciò feci seguire una serie di proposte tali da dare al Comune un aspetto confacente alle moderne esigenze della vita civile.

La mia opera, svoltasi in momenti tanto critici e difficili, fu naturalmente criticata ed apprezzata. Dico naturalmente, perchè i preposti alle Pubbliche Amministrazioni sanno tutti benissimo che quanto più giusta è l'opera loro, tanto meno essa potrà ottenere meritato premio dalla eterna incontentabilità degli amministratori.

L'Autorità Superiore però me ne diede largo ed ambito consenso.

Consegnai il Comune al nuovo Consiglio demo-socialista il 15 novembre 1920.

Da circa un mese e mezzo esercitavo le mie funzioni di Commissario del Comune di Solesino quando il R. Prefetto mi commetteva, con Decreto 9 febbraio 1920, l'incarico di Commissario anche per il Comune di Granze.

A dire il vero, con quello più o più di incarichi e compiti che mi assillavano in Monselice la reggenza di due Comuni, particolarmente noti come capisaldi del Socialismo leghista, in momenti poco promettenti per la grave disoccupazione e le gravi pretese dei disoccupati, poteva sembrare, ed era realmente, un esuberante peso per ogni ben quadrata spalla. Ma io, abituato al più duro lavoro, alle più forti fatiche ed alle più aspre lotte, accettai senza esitazione la nuova nomina. E' da notarsi che Granze da qualche anno soltanto era stato eretto in Comune Autonomo mentre da prima formava una frazione del Comune di Vescovana.

Le solite inamovibili beghe fra Capoluogo e Frazione, avevano convinto il deputato di quel collegio, l'illustre Avv. Alessandro Stoppato, a chiedere ed ottenere dal Parlamento la creazione del nuovo Comune.

Anche qui il problema da risolvere si fu quello della disoccupazione.

Credo di averlo risolto con piena, generale e proficua soddisfazione.

Ma è prova il fatto, da me altrove accennato, che pur essendomi rigoroso tutore dell'Autorità costituita e dell'ordine, le leghe rosse che a Granze furorreggiavano, ebbero per me il massimo rispetto e la più comprensiva deferenza.

Infatti quando percorrevo in bicicletta le strade del Comune e limitrofo, se come avveniva quasi quotidianamente, m'imbattevo nei lunghi e rumorosi cortei composti di donne scapigliate e vocianti e di

lavoratori reduci dalle trincee e imbevuti delle più scalamanate teorie, i Capi-lega ordinavano al corteo di fermarsi in disparte e di mettersi sull'attenti durante il mio passaggio.

L'opera principale da me compiuta per lenire il disastro della disoccupazione, si fu la costruzione di una nuova strada detta dei Merlini, da tanti anni reclamata. In una parte della massicciata di fondazione, per voler di popolo, venne inciso il mio nome a titolo di benemerenza.

Ho proceduto alla sistemazione dei conti e dei Bilanci regolarizzando tutte le pendenze e vertenze e dando stabile assetto alla situazione economica del Comune. E qui trovo opportuno una delle mie solite digressioni:

Il Comune di Granze, pur risentendo in questi ultimi tempi delle difficoltà create dai periodi di emergenza dal 1935 in poi, avrebbe potuto procedere alla meglio nel soddisfacimento dei suoi bisogni se i provvedimenti governativi a favore delle famiglie numerose non avessero messo ora il Comune in uno stato di fallimento. Infatti circa la metà della superficie del Comune è in proprietà di una sola ditta la quale appartiene appunto alla classe delle famiglie numerose e quindi, malgrado i suoi cospicui beni di fortuna, ha diritto all'esonero delle imposte, sovrimposte e tasse. In conseguenza di ciò il Bilancio Comunale, per non sua colpa, si è visto falciato di oltre la metà dei suoi proventi. Da ciò il suo precipizio economico.

Noi riteniamo, a dire il vero, che tutte le disposizioni per intensificare le nascite, non sieno esenti da un principio immorale e che gli scopi utili che esse si propongono siano sopraffatti dai danni di cui dovrà soffrire ogni classe sociale. Assistiamo a matrimoni d'occasione, contratti per ottenere i lauti sussidi e poi disfatti, assistiamo alla formazione di famiglie di sposati ed alla creazione di generazioni che vanno a popolare i senatori e i preventori o ad accrescere le file degli aspiranti alle Opere Assistenziali.

Trattasi indubbiamente di problemi politici molto complessi e molto delicati i quali dovrebbero essere studiati e adottati gradualmente a seconda delle condizioni materiali e morali della Nazione e non con mezzi repentini e quasi violenti.

Ma non è qui il caso di trattare a fondo la importante questione.

Per tornare all'argomento da cui siamo partiti diremo piuttosto che il Governo doveva prevedere e provvedere per quei Comuni ed Enti

a cui le Leggi demografiche e portano ingenti danni. Se non ha provve-
dute ci auguriamo di poter dire fra breve che vi ha convenientemente
provveduto.

Sistemato tutto il personale dipendente dal Comune, ho definito
l'urgente problema delle scuole ottenendo contributi a titolo gratuito
pari alla metà della spesa nonché Mutui di favore.

Ho allestito il progetto e condotto a termine le pratiche per la
nuova Sede Comunale la quale era stata provvisoriamente collocata in
locali indecorosi se non addirittura indecenti. Non faccio nota di mol-
ti altri provvedimenti di varia specie.

Il 9 ottobre 1920 rassegnai il mio mandato al nuovo Consiglio di
tendenza socialista che molte plaudì la mia opera.

Avevo sulle spalle il non lieve peso dei due Commissariati di So-
lesino e Granze quando il Prefetto, con suo Decreto 17 aprile dello
stesso anno 1920, volle affibbiarmi la gestione anche di un terzo Co-
mune, di quello cioè di Vescovana. M'ero opposto in virga ferrea a ta-
le nuovo onere perchè ogni ~~seff~~ sforzo ha i suoi limiti ma la Prefettu-
ra, che ha sempre avuto la più ampia fiducia sulla mia attività e sul
mio criterio Amministrativo, non volle saperne di opposizioni e di ri-
nuncie. Ubbidii e mi misi con la mia solita lena alla nuova fatica.
Figuratevi che quasi giornalmente, qualunque fosse la stagione, al mat-
tino per tempestoso inforcavo la mia pesante bicicletta (diceo pesante
perchè di marca militare a gomme piene) e fino al mezzo pomeriggio pas-
savo dall'uno all'altro dei miei tre Comuni, in continua lotta con i
miei amministrati ed in continuo ed ossessionante lavoro d'Ufficio per
che tutto volevo vedere, rivedere, controllare e su tutto decidere se-
condo le mie esclusive direttive.

Ma ne tornavo verso sera a Monselice nel mio Ufficio e nel mio
Studio dove trascorrevo, fra esasperanti pratiche imperniate su lotte
politiche, Amministrative e personali, gran parte della notte. Gli
altri giorni della settimana erano occupati per lo più dalle insisten-
ti mie visite presso le Autorità Prefettizie ed altri Superiori Uffici
perchè ho sempre trovato giusto e completamente proficuo il mio conce-
to che, per ottenere tutto quello che si vuole, bisogna battere e ri-
battere senza tregua il chiodo, bisogna pulsare, pulsare, pulsare ed
indubbiamente.....a peristur vobis.

Anche qui dovetti subito affrontare il problema della disoccupa-
zione.

Più che in ogni altro Comune ebbi però la possibilità di eseguire

e preparare opere stradali e fluviali di massima necessità che richiedevano da tempo pressanti e definitivi provvedimenti.

La sistemazione finanziaria del Comune mi costò non poca attività e fatica. Fu questo forse il punto più importante della mia gestione.

Tutti gli argomenti in cui si impernia la vita Comunale furono da me esaminati, vagliati e risolti o preparati per una pronta risoluzione da parte dei miei successori.

Devo qui dire che il collocamento della mano d'opera agricola mi fu facilitato per il fatto che gran parte del territorio del Comune era ed è costituito dalla nota proprietà degli eredi della famiglia patrizia veneta Pisani e cioè dei Marchesi Bentivoglio d'Aragona a cui la Van Nellingen Contessa Evelina, vedova ed unica erede di Almorò III° Pisani, assegnò l'intera sostanza.

L'Agenzia Bentivoglio cooperò con me per limitare i danni della disoccupazione. Di quell'Agenzia era uomo di fiducia del Marchese Bentivoglio l'allora parroco di Vescovana Don Antonio Mugna, Sacerdote colto, tutto d'un pezzo, molto temuto e rispettato per il suo carattere forte, energico ed adamantino. Era però anche un tipo piuttosto strano, che non amava sottintesi, non aveva riguardo per nessuno ed allo stesso Marchese non risparmiava i più acerbi ed anche insolenti rimproveri.

Caminatore instancabile, aveva coraggio anche da più che settantenne, di fare frequentemente a piedi il viaggio da Vescovana a Padova e viceversa di buon mattino o nel pomeriggio. Trattasi di un percorso di circa 35 Km.

Rassegnai il mio mandato il 9 ottobre 1920 al nuovo Consiglio Comunale la cui maggioranza naturalmente era formata da adepti dell'Agenzia Bentivoglio.

La mia missione fu salutata dal più entusiastico apprezzamento.

Basti pensare che nel giorno dell'insediamento del nuovo Consiglio mi si volle festeggiare in modo veramente speciale. Il pianterreno della Sede Municipale fu ridotto a cucina e nella Sala Consigliare mi fu apprestato un pranzo sontuosissimo. Vi intervenne l'intero Consiglio compresa la stessa minoranza socialista e da tutti, bianchi e rossi, ebbi le più affettuose ed indimenticabili dimostrazioni.

Consiglio e funzionari mi regalarono ricchi e cari doni e la mia carrozza, al momento della partenza fu letteralmente coperta di fiori.

Se si pensa che i 3 Comuni - Solesino, Granze, Vescovana, erano considerati fra i più difficili per il predominio in essi delle leghe

ocialiste, se si considera che proprio durante la mia gestione, ai confini dei miei Comuni, in quel di Stenghella, veniva dai rossi barabaramenti sbranato il V. Brigadiere dei R.R.C.C. Bernardi Angelo che, malgrado tutto, io riuscii ad impedire nei miei Comuni ogni rivolta, ottenere il pieno rispetto dell'Autorità e soddisfare alle esigenze del momento con generale consenso - io posso dire, con serena coscienza e senza deprecabile modestia, di essere stato all'altezza del mio mandato.

Ciò mi venne incondizionatamente dai miei Superiori riconosciuto.

Fra i Comuni della Provincia quello che dava da anni parecchio filo da torcere alle Autorità Governative si era Battaglia.

Questo centro eminentemente industriale, con le sue Terme rinomatissime, con i suoi opifici, con le sue officine, con la Conca di navigazione, oltrechè essere caratterizzato da tutto quel movimento di pensiero e di azione che è proprio di tutti i centri operai era per di più dilaniato da lotte interne Amministrative facenti capo all'eterno dissidio fra esso Capoluogo e la Frazione di S. Pietro Montagnon.

In altra parte di questo libro ho narrato di questa acra lotta fra Battaglia e S. Pietro Montagnon e della parte da me presa in tale argomento, quale legale del Comune di Battaglia, fino dal 1911.

Come conseguenza della anormale situazione, nel periodo dal 1916 al 1920, Battaglia si ebbe niente di meno che 6 Commissari straordinari.

Io fui l'ultimo di tale lunga serie. Infatti per Decreto 13 ottobre 1920 fu da me affidato l'incarico di concludere questa strana anomalia.

Accettai il mandato con giustificata trepidazione perchè troppo bene conoscevo quali e quanti problemi avrebbero assillato la mia attività.

Anche qui, come in tutte le altre missioni Commissariali, ho voluto sistemare in modo definitivo tutta la organizzazione degli Uffici, del personale impiegato e salariato nonché dei pensionanti.

Il servizio annuario richiese gran parte della mia assiduità poichè interminabile fu il numero dei convegni presso gli Uffici Centrali degli approvvigionamenti e non facili le lotte ingaggiate con gli stessi per ottenere, in quei momenti di assestamento politico ed economico della Nazione, il fabbisogno necessario alla mia popolazione. Ebbi la soddisfazione di tutto vincere e di tutto ottenere. Per mesi e

mesi durante la stagione estiva ed autunnale del 1921, in un periodo di siccità veramente memorabile, Battaglia, per i lavori della Conca di riparazioni arginali, rimase totalmente senza acqua.

Allora non esisteva ancora l'acquedotto e tutte le derivazioni d'acqua pubbliche e private erano alimentate esclusivamente dal Canale Bisatto.

Messo questo in sacca, pozzi e fontane divennero totalmente inattive.

Non è a dirsi quanto faticosa dovette essere l'opera mia per rimediare a tale situazione.

Asserisco, a onor del vero, che se impressionante fu il momento, altrettanto impressionante fu l'azione che dovetti svolgere. Abbandonai tutte le mene burocratiche, assunsi piena responsabilità di ogni atto legale od illegale, m'imposi a tutte le Autorità, strappai concessioni speciali alle Ferrovie e ad altri Enti e riuscii, con pieno ed incondizionato plauso a sciogliere in modo completo l'arduo problema.

Se l'assestamento del dopo-guerra aveva portato nei centri rurali le più gravi manifestazioni politiche ed economiche è ben noto quali e quante lotte quali e quanti profondi dissidi siano insorti nei centri industriali.

Ricordiamo la serata delle fabbriche e gli scioperi a getto continuo che hanno caratterizzato quel memorando periodo.

Battaglia, centro prettamente industriale, non poteva esimersi da simili lotte di classe.

Furono dapprima i caricatori del porto a promuovere conflitto con gli esercenti delle cave di trachite, seguita a breve distanza la lotta fra datori e prestatori d'opera nelle aziende della Società Veneta di Macinazione.

Un mese dopo si verificò la serrata delle officine metallurgiche e successivamente si manifestò lo sciopero delle Conche di navigazione.

In questi movimenti centinaia e centinaia di operai il Prefetto ricorse all'opera mia di pacificatore ed ebbi la profonda soddisfazione di poter comporre senza deprecabili conseguenze ma anzi con encomiabile comprensione, ogni più critica vertenza.

Le Scuole elementari ebbero bisogno di un profondo riordino e l'Asilo Infantile dovette essere completamente riformato e legalmente regolato, il Patronato Scolastico ebbe addirittura bisogno di essere

Istituito ed indirizzato ai suoi pratici e benefici scopi.

La pubblica illuminazione, gli approdi o spazi golenali, le pubbli che affissioni ebbero da me nuove e complete norme. Il servizio di sta zio e pesa pubblica fu da me riformato in modo tale da più che quintu- plicare il suo reddito annuo dando agli utenti quella dovuta garanzia sul servizio stesso che dapprima difettava, anzi del tutto mancava.

Il regolamento edilizio fu, dopo parecchi anni di attesa, messo nel la dovuta efficienza. Tutti i servizi sanitari richiesero provvedimen ti che in gran parte capovolsero le vecchie e viete direttive. La Con gregazione di Carità non funzionava.

Chiesi ed ottenni di assumere anche per quell'Ente le funzioni di Commissario, ne riordinai completamente l'Amministrazione ed il patrimo nio.

Battaglia è a capo dei Consorzi stradale, veterinario, daziario e per il ponte Rivella. In riferimento a tali servizi ho provveduto con la nomina dell'Ingegnere di riparto sistemando ogni rapporto stradale con i Comuni contermini. Ho fatto procedere alla nomina stabile del Veterinario dirimendo preesistenti dissidii. Ho approvato le nuove tar riffe daziarie ottenendo, con gli speciali sistemi d'appalto, la tripli cazione del reddito annuo - ho ottenuto l'esecuzione di opere per mette re in tutta efficienza il ponte Rivella.

La sistemazione della traversa Provinciale ebbe da me la providen za che più fosse consentita dalla natura stradale e feci in modo che per il concorso del Governo e della Provincia, il Bilancio del Comune fosse esente da qualsiasi quota della rilevantissima spesa. Ho otte- nuto il raddoppiamento del fitto della Caserma Reali Carabinieri. Ho predisposto il piano d'ampliamento e la conseguente costituzione dell'Ente autonomo per le case Popolari provvedendo al finanziamento di tali opere tanto importanti e tanto reclamatione.

Il fatto già accennato che in Battaglia l'approvvigionamento idrico era dato dal Canale Bisatto basta per far comprendere quanto s'impo- nesse il bisogno dell'acquedotto. A questo progetto ho dedicato mente e cuore.

Approntato il progetto tecnico, ottenute tutte le approvazioni ai legge, preparate le convenzioni con i proprietari delle sorgenti in quea di Galzignano e sistemati con questo Comune i conseguenti rapporti, ho provveduto per l'invio della pratica al R. Ministero per la concessio ne del Mutuo di favore. In una delle mie peregrinazioni a Roma ho otte nuto piena adesione per la concessione stessa. Ora l'acquedotto funzio na in piena efficienza.

na.

Basti considerare che Battaglia, luogo di industrie e stazione di cura, si estendeva in gran parte in zona malarica!

Ho risolto tutte le pratiche preliminari per assicurare tale opera di bonifica ed ho incanalato a definitiva realizzazione.

Il mio progetto è già stato attuato.

Ma il fulcro della mia missione doveva essere e fu la separazione di Battaglia da S. Pietro Montagnon con la erezione di questa frazione a Comune Autonomo. Come già dissi, il dissidio fra Capoluogo e Frazione si iniziò fin dal 1907 e da quell'epoca io, quale avvocato, ne dovetti seguire tutte le fasi.

Nell'aprile 1921 ebbi il Decreto che delimitava il territorio e stabiliva il riparto patrimoniale fra Battaglia e il nuovo Comune. Chiesi subito, dato il conflitto di interessi, che per S. Pietro Montagnon fosse delegato un'altro Commissario. Quindi, constatato come il Decreto di ripartizione territoriale e patrimoniale fosse disastroso per Battaglia, cercai ogni possibile rimedio di Legge per impugnarlo e farlo modificare.

Ho quindi proposto e fatta approvare una convenzione che sistemava tutti i rapporti di dare e di avere fra i due Enti. Questo lavoro mi costò impropria fatica. Contro di esso insorsero elettori di S. Pietro Montagnon ma l'Autorità Tutoria fece dal ricorso giustizia sommaria. Col 1° agosto 1921 il nuovo Comune ha finalmente, dopo 14 anni di aspre lotte, iniziato il suo funzionamento.

Definita questa assillante partita ho dovuto procedere alla completa sistemazione del Bilancio di Battaglia opera questa tutt'altro che facile.

Posso dire d'avere perciò ottenuto dal R. Prefetto i più ampi poteri e di essermene valso con ogni più sano e più proficuo criterio.

Il 15 gennaio 1922, dopo 15 mesi di Commissariato, insediavo il nuovo Consiglio Comunale. Ebbi i più alti onori ed il più incondizionato plauso per l'opera mia sia da parte dei miei successori e dell'intera popolazione, sia da parte del Governo. Commoventi dimostrazioni hanno salutato il termine della mia gestione. Con me finiva così la ridda dei Commissari straordinari di Battaglia, ed io negli anni successivi, nel mio passaggio per quel Comune e nelle continue richieste di Consigli da parte delle succedutesi Amministrazioni, continuai ad essere dagli abitanti chiamato sempre per autonomasia, il Com

missario. Termino queste note dichiarando che il nuovo Consiglio, di maggioranza Socialista, seppe molto bene operare senza urti con i Partiti avversari.

Mentre reggevo il Comune di Battaglia mi si volle incaricare anche del Commissariato per S. Pietro Viminario.

Assunsi tale Ufficio in base al Decreto Prefettizio 30 aprile 1921.

Però dovendo per disposizioni Ministeriali essere quel Comune affidato ad un Commissario Regio e non potendo io assumere tale veste perchè già Regio Commissario di Battaglia, dovetti nel successivo 6 Luglio consegnare il mandato al successore da me designato nella persona del Cav. Dott. Carlo Perlasca.

Nei due mesi di mia gestione volli rivedere tutta la situazione Amministrativa del Comune e su tutto riferii al nuovo Commissario in una dettagliata relazione, per ogni sua norma. Di ciò molto mi fu grato il Cav. Perlasca il quale, nel suo esposto al Consiglio Comunale, dichiarò che la sua opera si era limitata unicamente a seguire le mie tracce e ad adottare i miei suggerimenti. Per quanto sia stato brevissimo il periodo della mia reggenza, ebbi pure tuttavia campo di compiere direttamente due atti importanti.

L'uno si fu la nomina del nuovo Segretario Comunale, fatto molto importante nella vita dei Comuni piccoli e grandi, l'altro atto si fu la istituzione del telefono nel capoluogo e nella frazione di Vanzo. Faccio nota di questo ultimo mio provvedimento perchè da parte di persone molto influenti ma molto retrograde, trovai la più fiera opposizione. Basti dire che costoro avevano giurato che, al cessare del mio incarico, essi avrebbero abolito l'impianto e portate le cabine telefoniche in Chiesa riducendole a confessionali.

Naturalmente ciò non avvenne perchè il telefono in quei centri funziona tuttora egregiamente.

I maggiori del Comune vollero, alla consegna del mio mandato, esprimermi tutta la loro simpatia e tutto il loro plauso festeggiando mi in un solenne e memore simposio.

Nel 31 ottobre 1922 mi venne affidato l'incarico di Commissario Prefettizio del Comune di Urbana. Tenni quest'Ufficio fino al 2 giugno 1923 nel qual giorno riferii al neo-eletto Consiglio Comunale l'esito della mia missione. L'atto più importante della mia gestione si fu l'acquisto di un vasto e cospicuo fabbricato allo scopo di corrispondere all'urgente bisogno di una nuova sede Municipale, di nuove aule scolastiche e di abitazione per impiegati ed insegnanti.

Data la fiducia che godevo presso la R. Prefettura e gli Istituti di Credito, mi fu possibile deliberare un ottimo finanziamento e dare ai principali servizi del Comune uno stabile e decorosissimo assetto. Ho riveduto e sistemato tutti gli altri servizi Municipali e tutte le pendenze in corso. Ho provveduto nel modo più degno alla Istituzione del Viale della Rimembranza a ricordo dei Caduti nella Grande Guerra.

Il mio atto ed il modo decorosissimo di esecuzione vennero citati ad esempio. Con cerimonia che rimarrà memorabile in quella zona, ho proceduto alla sua inaugurazione. Vi tenni uno fra i più notevoli discorsi della mia carriera politico-amministrativa. Risolsi con generale plauso la istituzione del Parco della Rimembranza anche per la Fondazione di S. Salvaro, ciò che, per varie cause, costituiva un problema delicato e difficile. Posso dire che anche in Urbana ho lasciato profonde e bene intese tracce della mia missione Commissariale.

Il compito mi fu facilitato da un fatto che si può chiamare raro se non unico, nella storia politica ed amministrativa di quel tempo tanto movimentato.

Voglio appunto riferirmi al fatto che in Urbana il gravissimo problema della disoccupazione non esisteva affatto.

Nel 2 luglio 1923 consegnai, a chi di ragione, la mia gestione Commissariale per la Congregazione di Carità di Battaglia e di S. Pietro Montagnon.

Accennai già che l'Amministrazione di questo Ente consisteva in un caos senza capo e senza coda. Molto dovetti adoperarmi per chiarire e riordinare ogni atto ed ogni partita e per dividere il discreto patrimonio fra Battaglia ed il nuovo Comune di S. Pietro Montagnon - a seconda dei diritti di ciascuno, sempre sulla base degli intendimenti voluti dai Benefattori e sul criterio seguito nella ripartizione dei beni Comunali.

Nel 2 luglio 1923 il Regio Prefetto mi affidava il delicato incarico di Commissario del Monte di Pietà di Montagnana. Il Monte era in ^{com} un promettente disavanzo, nessuna prospettiva di miglioramento poteva manifestarsi, l'Amministrazione che mi aveva preceduto era durata in carica qualche giorno soltanto non intendendo di ingolfarsi negli insolubili grattacapi che il Comm. Jacopo Moro, Direttore del Monte di Pietà, aveva giustamente e lucidamente dovuto esporre dopo sedici mesi di Commissariato.

Sistematà in via provvisoria e nel modo più pratico la gestione in corso e dopo ben ponderati e maturi studi mi convinsi che unica soluzio-

ne proficua sarebbe stata quella di adottare il provvedimento del Monte di Pietà di Piove di Sacco, affidando cioè l'Istituto di Montagnana a quello di Padova.

Avevo ottenuto da quest'ultimo una convenzione favorevolissima che non avrebbe per nulla intaccato il principio autonomistico del Monte di Montagnana con la annessa Sezione credito, ne avrebbe salvata la grave situazione e per nulla ne avrebbe pregiudicato l'avvenire.

La convenzione avrebbe avuto una durata limitata e alla scadenza poteva essere disdettata dal Comune.

Il Monte di Padova per il suo organismo sano e poderoso, dava tutti i migliori affidamenti. La mia proposta aveva trovato pieno appoggio nel Commissario del Comune ma i Montagnanesi o dirò meglio, gli esponenti di quelle famiglie che per tanti anni avevano esercitato una supremazia su quella città e, come altrove dicemmo, avevano saputo e potuto dare in passato le direttive politiche alla Provincia ed al suo Capoluogo - per un esagerato ed ingiustificato principio di egoismo cittadino, trovarono nei miei intendimenti un delitto.....di lesa maestà e di punto in bianco, durante i preliminari del mio deliberato, presentarono al Comune una lista di persone disposte ad accettare il nobile sacrificio di costituire la normale Amministrazione dell'Ente.

Naturalmente sospesi ogni pratica ed inviai il Capo del Comune a provvedere alla nomina del nuovo Consiglio, lieto che le mie proposte abbiano così servito di solenne e potente sferza per vincere ogni riluttanza ed ogni opposizione, verso il Pio Istituto Cittadino. Cessai il mio mandato nel 16 giugno 1923.

Proprio mentre terminavo la mia missione in Montagnana ed in Urbana si scatenava contro di me in Monselice, ad opera di miei concittadini alti e bassi, più alti che bassi, amici e nemici, più amici che nemici - quella campagna tremenda e senza quartiere, campagna di accuse, di rappresaglie, di vendette, di invidie, di personalismo e con cui si voleva assolutamente la mia morte civile. Di questa lotta e del mio completo trionfo parliamo in questo libro specialmente nei capitoli riferentisi all'Ospitale Civile ed Istituti Pii cittadini ma il lettore potrà pure trovare non poche note nel mio volume che raccoglie e narra la mia opera per il nuovo fabbricato Ospitaliero.

E' logico che nel periodo in cui si svolsero tali fatti, o meglio

misfatti, io non abbia potuto pensare ad incarichi Commissariali o di altra specie, tanto più che, come già dissi, mi si era sempre negata la tessera fascista.

Senonchè, poco tempo dopo la mia incondizionata vittoria e precisamente nel maggio 1926, usciva la primissima lista dei primi Podestà della Provincia di Padova. Io figuravo in quella lista quale Podestà del Comune di Baone.

L'avvenimento costituì un inaspettato colpo di scena se non addirittura un improvviso colpo di manganello, contro i miei non pochi nemici, che avevano dovuto ingoiare l'amaro boccone della loro disfatta nelle lotte ingaggiatemi - e contro i miei sedicenti amici forse più vili dei miei nemici.

Gli stessi fascisti insorsero inorriditi contro il Governo Fascista che aveva osato - orribile dictu - innalzare ad una invidiata carica un cosiddetto reietto del Fascismo.

Di tante malevolezze risposi col più allegro menefrego e me ne resi ancor più quando spontaneamente mi venne consegnata dal Partito, con effetto retroattivo da 1° gennaio 1926, la Tessera del Partito.

Nel maggio 1926 assunsi il mio nuovo Ufficio.

"Baone rappresenta uno dei più belli paesaggi dei nostri Colli Euganei. Specialmente nelle sue località di Valle S. Giorgio e Calao ne la natura ha profuso le sue grazie più belle, panorami peravigliosi si svolgono, si delineano, si susseguono ininterrottamente allo sguardo ammirato del Turista, "ville sparse e biancheggianti sul pendio come branchi di pecore pascenti" sorgono su di un tappeto di smeraldo, fra il pullulare di fiorenti olivi e la rete lussureggiante di ubertosi, rinomati vigneti.

Questo Comune vanta una antica istoria che si perse nella caligine dei tempi più lontani.

In Baone sorgeva un tempio pagano, lapidi romane ricordano le romane legioni, da qui la famiglia di Banne, dominatrice del luogo, affermò la sua fama e la sua potenza in Padova ed in tutta la Marca Trevigiana sino oltre al mare.

Qui, da questa famiglia, ebbe origine la famosissima Cecilia da Baone che fu causa di tanto odio, di tante vendette e di tante guerre fra gli Ezzelini ed i camposampiero.

Valle S. Giorgio fece sempre, da epoca immemorabile, parte integrante di Baone.

Su di essa dominava la stessa famiglia dei Da Baone tanto che il

nome di Val di Donna Daria, come pure nelle cronache vien distinta, proviene appunto dalla illustre Daria di Baone che, nella storia degli Ezzelini e dei Camposampiero, ebbe parte più che saliente.

Qui lapidi e preziosi avanzi sepolcrali romani attestano la sua antichità, altre iscrizioni rarissime di tempi barbarici rendono storicamente interessante quella amenissima terra baciata, con incantevole sorriso, dalla madre natura.

A valle si unisce il colle di Gemola, gemma degli Euganei, sulla cui vetta meravigliosa sorgeva il famoso Monastero, ora ridotto a Villa, in cui la Beata Beatrice d'Este, figlia d'Azzo e di Eleonora di Savoia, nel 1226, dopo sei anni di vita monacale, santamente si seppe e fu sepolta.

Da ciò quel Monastero assunse grande fama ed ottenne speciali privilegi.

Calaone, così nomato, narrano le leggende, da Elicaone, figlio di Antenore, lodato da Marziale per i pampinosi gioghi, celebrato da Plinio per i suoi castagni, tuttora rinomati, ricordato per la sua roccaforte che sostenne l'urto degli Ezzelini, va qui particolarmente notato per il possedimento di circa 180 campi, di cui per antichissime carte è investita la frazione.

Di tali beni, inscritti in proprietà del Comune di Baone, beneficiano gli abitanti di Calaone".

Queste note descrittive ho qui riportate dal mio opuscolo a stampa con cui, come dirò in appresso, insorgevo contro la soppressione del Comune invocata a proprio vantaggio dei Comuni contermini.

Ho trovato il Comune di Baone in uno stato di beatico abbandono. C'era tutto da fare e da rifare.

I principali pubblici servizi costituivano un pio desiderio.

Le mie prime cure furono rivolte alla sistemazione del Bilancio e del patrimonio. Ho liquidato tutti gli arretrati, sistemati tutti i tributi, ristaurati i fabbricati, compilata l'anagrafe, rifatto l'organico del personale, costruita la nuova Casa del Segretario, nominati Segretari ed Impiegati.

Ho sostenuto aspra lotta contro Autorità Provinciali e contro gli alti papaveri della politica immedesimati nell'intendimento di ripartire il Comune fra Arquà Petrarca e Este. Anche Monselice ne aveva approfittato per papparsi un tantino di quel territorio. Condussi la campagna con tutta energia e con vero tatto fui più volte a Roma, dove ricevuto in alto loco, potei far valere le mie ottime ragioni e mal-

grado la forte influenza degli avversari, vinsi completamente la mia battaglia. Ho preparato tutte le pratiche perchè l'Asilo Infantile di Calaone rientrasse nell'orbita della Legge per poter ottenere ogni aiuto governativo e tutto ho predisposto per la Istituzione degli Asili in Baone ed in Valle S. Giorgio.

Con sole risorse di Bilancio ho acquistata nella Frazione di Rivadolmo un fabbricato ottimamente adatto per le Scuole Elementari. Progettato il restauro del pericolante edificio scolastico di Calaone riordinato quello di Valle San Giorgio e trovata una conveniente soluzione per le scuole di Casette - ho affrontato in pieno il problema urgentissimo per le scuole del centro.

Senza contrarre debiti resi proprietario il Comune di un appezzamento di terreno per la costruzione del nuovo edificio scolastico e da servire, in caso di altra soluzione a campo sportivo.

Il progetto che m'ero accinto ad eseguire, come quello che meglio avrebbe risposto alle esigenze di Baone, dopo vagliate e scartate altre notevoli proposte si era quello dell'acquisto del palazzo Conte Venier da adibirsi a Municipio, Asilo ed a Sede di altre Istituzioni. L'attuale Municipio sarebbe stato trasformato in locali scolastici.

Sarebbe stato così risolto anche il problema degli alloggi per i maestri.

La spesa complessiva era mite e facilmente sopportabile dal Bilancio.

La mia cessazione dall'Ufficio di Podestà ha troncato le mie pratiche.

Ebbi il primato nell'istituzione delle scuole all'aperto.

Ho sistemato nel modo più decoroso tre Cimiteri esistenti nelle 3 parrocchie del Comune e che trovavansi in condizioni deprecabili e tutt'altro che consone al rispetto che impone la religione dei Morti.

L'opera che mi valse, lo dico senza modestia, la generale ammirazione, si fu la provvista dell'acqua potabile.

Baone ha dato l'acquedotto ad Este ma non si era curato di provvedere a se stesso. Per Baone ho attivato, e con apposite condutture, sistemato tutte le sorgenti di potabilissima acqua di cui quel centro è largamente provvisto, ho risolto il problema dell'acquedotto a vasci di lavaggio di Volpare (Valle S. Giorgio) che da 30 anni attendeva invano la necessaria soluzione, meritando la consacrazione del mio nome sui manufatti, ho con ardito progetto portata l'acqua, mediante energia elettrica, dal piano alla cima del Colle di Calaone.

Tutte queste opere mi costarono non poca attività e fatica ma sepp vittoriosamente riuscire nella realizzazione dei costosi progetti ottenendo a Roma speciali concorsi e valendomi delle risorse offerti mi dalla proprietà di Val Calabona e senza quindi contrarre debiti di Bilancio.

Baone mancava di Ufficio Postale e di Ufficio Telegrafico.

Ho istituito l'uno e l'altro.

La Frazione di Calabona non aveva una strada comoda e solida, carrozzabile e camionabile, che congiungesse la Vetta, ove sorge il Centro abitato, con la pianura. Anche questo lavoro di somma importanza ed entità, venne da me effettuato in modo completo.

Ho approvato e finanziato il progetto per la tanto invocata strada di congiunzione fra la località Cà Barbaro ed il Centro del Comune. Ho sistemato il piazzale fronteggiante la chiesa di Valle S. Giorgio, opera questa di cospicua mole. Tutti questi provvedimenti trovarono il loro finanziamento nelle risorse di Bilancio e nel concorso degli utenti.

Nessun debito fu contratto.

La pubblica illuminazione, alla luce del secolo XX°, era sempre rimasta per Baone un pio desiderio. Vi sopprimevamo beoticamente la luna e le stelle quando a Giove fosse piaciuto. Ho portato nel centro ed in tutte le frazioni, compresa la vetta di Calabona, la luce elettrica ad uso pubblico e privato.

Dovetti certamente contrarre un prestito a lunga scadenza.

Fu questo l'unico vero debito da me assunto ma ho però provveduto all'ammortamento delle rate con soppressione di altre passività in modo da non intaccare la consistenza del Bilancio.

I possedimenti di Val Calabona, destinati a favore dei frazionisti di Calabona, richiedevano, dopo secoli di contrasti, di anormalità e di proposte, una soluzione precisa, vantaggiosa e definitiva.

Dopo regolarizzata la condizione dei fabbricati già ad uso termale, mi sono accinto allo studio del gravissimo problema ed ho preparata la sua più logica e più adatta soluzione. Con l'ottenuto benestare della rappresentanza dei frazionisti interessati e con l'adesione della Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo, il progetto da me elaborato, doveva per davvero costituire il toccasana di tutte le vertenze, le rivalità, le esigenze ed i bisogni.

La cessazione del mio mandato ha troncato la realizzazione del mio progetto.

Come il lettore potrà constatare, in 4 anni e mezzo di mia gestione, ho compiuto una mole di opere veramente imponente e tale da dare nuova e moderna vita ad un Comune importante che ignavia ed incompetenza di Amministrazioni avevano mantenuto in assoluto e deplorabile abbandono.

Ma anche qui, come sempre avviene per chi troppo e bene vuole operare, doveva, mentre sentivo il diritto ad un coscienzioso riconoscimento della mia fatica essermi riservata "l'ultima mercede".

Durante la mia missione che non ho mai ammesso inframmettenze politiche locali ed extra locali - ho sempre mantenuto la direttiva che, essendo soltanto il Podestà responsabile di ogni atto Amministrativo, gli elementi politici non potevano avere sul Podestà supremazia alcuna ma dare piuttosto una opportuna collaborazione ed un utile appoggio.

Le mie direttive furono ritenute menefreghiste di fronte a certi papaveri della politica Fascista i quali non potevano ammettere la mia indipendenza e tanto si adoprarono presso le alte Gerarchie perchè, sotto il pretesto che io abitavo fuori del Comune, in omaggio a più o meno osservate disposizioni governative, fossi invitato a rinunciare al mio mandato.

Obbedii tranquillamente perchè tranquilla era la mia coscienza.

In una relazione letta alle Autorità, alla cittadinanza ed ai miei amici ho bollato questi ultimi di santa ragione.

Ho terminato il mio dire con queste parole:

"A coloro che, su false ed incontrollate ipotesi, hanno voluto dipingere la mia azione come un attentato alle finanze Comunali, rispondo evangelicamente: Perdono a loro perchè non sanno quel che si fanno".

Devo soggiungere che, dopo la mia rinuncia, il Comune purtroppo ripiombò, per colpa di uomini e di cose, nella sua grama ed inattiva esistenza.

Devo però, a mia gloria, rilevare che molto non si tardò a deplorare la mia partenza e ad auspicare che l'opera da me compiuta fosse esempio ed incitamento a tutti coloro che occupano posti di comando.

Durante il periodo della mia missione Podestarile in Baone e precisamente nell'8 gennaio 1930 si celebrarono in Roma le Nozze del Principe Ereditario Umberto di Savoia con Maria José del Belgio.

Tutti i Podestà d'Italia furono invitati a Roma per partecipare alle grandiose feste e cerimonie. Per i Podestà fu prescritto l'abito nero da cerimonia e cappello a cilindro. Non mancai all'appello, e nel giorno della sfilata di tutti i Podestà, divisi per Provincia, effettuai in Piazza del Quirinale verso il lato sinistro della Reggia, dinan

zi ai Reali ed ai Principi - ed in Piazza Venezia venne eseguita per gruppi una fotografia degli stessi Podestà.

Questo avvenimento di Casa Reale mi fa ricordare un'altra cerimonia compiutasi a Roma nel 7 giugno 1925 per festeggiare il 25 anniversario di Regno di Vittorio Emanuele III°. In quell'occasione io rappresentai, a quelle solennità, il Comune di Monselice. Partecipai al ricevimento offerto dal Re nel Real Giardino del Quirinale. Vi tennero concerto le bande musicali della Regia Marina, Real Carabinieri e Regia Guardia di Piananza. Rammento le varie mense disseminate nel giardino, imbandite con ogni ben di Dio e rammento pure il fiero assalto che a quelle mense non disdegnavano troppe volentieri di dare certi pezzi grossi fra gli invitati. Taluno dei Direttori del servizio mi accennava che tanti di quei magneti dimenticavano poi di riconsegnare le posate. Non si sa però se fosse davvero una dimenticanza o il desiderio di conservare un ricordo della cerimonia o.....qualcosa di peggio.

E giacchè siamo in tema di ricevimenti accenniamo anche a quello dato nel 1906 a Milano dal Comune in occasione del Congresso Internazionale della Pubblica Beneficenza? Vi partecipai come uno dei maggiori esponenti della Provincia nostra e serberò sempre squisita memoria della signorilità veramente eccezionale con cui Milano trattò i suoi ospiti. Fra altro va accennato alla Gita sul Lago Maggiore, ai banchetti organizzati per Gruppi nelle varie località rivieraresche ed le innumerevoli bottiglie di originale Schampagne Moët Chandon che al rito vennero tratte dalle capaci e stipate stive dei piroscafi e sturate senza ritengo. Ricordo questi ricevimenti perchè ritengo che difficilmente essi siano stati dovunque superati nella loro grandiosità.

Con la missione Podestarile di Bacne mi venne a cessare ogni incarico Commissariale o Podestarile in favore di Pubblici Enti.

Completo la rassegna facendo semplice cenno all'opera mia richiesta dal Comune di S. Pietro Montagnon nel 1929 per opporvi alla domanda di Abano al Regio Ministero, tendente ad ottenere la aggregazione di quel territorio a suo totale favore. Le relazioni da me elaborate e l'interessamento da me adotto furono coronati da pieno successo.

La fine di ogni ulteriore incarico speciale per Comuni ed Enti va ri va attribuita alla minorazione che mi ha colpito con la perdita di massima parte della vista come diciamo in altro capitolo di questo libro. Voglio ritenere fuor di dubbio che se tale minorazione non fosse sopravvenuta, io avrei continuato a godere in pieno di nuove manifestazioni di fiducia da parte delle Superiori Gerarchie.

Durante i periodi delle varie mie missioni molti furono i discorsi che in tante occasioni dovetti pronunciare.

I principali di essi sono raccolti in un opuscolo pubblicato nell'anniversario di quello che costituì forse il grande dolore della mia vita.

Ma di ciò parleremo altrove.
